

FRATELLI E EUCARISTIA

Art. 8. Come Gesù fu il vero adoratore del Padre, così facciamo della preghiera e della contemplazione l'anima del proprio essere e del proprio operare.

Partecipino alla vita sacramentale della Chiesa, soprattutto all'Eucaristia, e si associno alla preghiera liturgica in una delle forme della Chiesa stessa proposte, rivivendo così i misteri della vita di Cristo.

RICONOSCERE LA PRESENZA DI DIO NELLA CARNE

Dio nessuno l'ha mai visto. Eppure la fede cristiana si fonda sulla testimonianza di coloro che hanno visto e toccato il Verbo della vita, Dio divenuto uomo, la parola fatta carne. Nessuno può diventare credente in Cristo senza questa esperienza fondante: toccare la carne di Cristo. Questa esperienza assolutamente concreta accade nelle vicende ordinarie di ogni giorno, tramite i nostri sensi e il nostro corpo, e, d'altra parte è un'esperienza assolutamente spirituale perché solo lo Spirito, l'Amore di Dio che ci abita, può permetterci di riconoscere la carne di Cristo in ciò che possiamo toccare, vedere e sentire. Occorre affinare i sensi e l'intelligenza per accorgersi di essere di fronte alla carne di Cristo, imparando la logica di Dio per scoprirne la concreta presenza intorno a noi.

Francesco aveva capito – e il Testamento lo testimonia in modo nettissimo – che Dio si fa presente in ciò che è piccolo, marginale. L'abbraccio con il lebbroso, che segna la conversione di Francesco e che lui, dopo tanti anni, ancora ricorda come decisivo per la sua vita, è il momento in cui comprende questo identificarsi di Cristo con i più piccoli, questa predilezione che lui dimostra per loro al punto da farne la propria dimora, una carne sola con sé.

Questo sguardo contemplativo sulla piccolezza e la fragilità dell'altro permette a Francesco di vivere una fraternità piena e senza riserve, nella quale accoglie tutti i fratelli che gli vengono incontro così come sono, senza pretendere che siano migliori, ma servendo la loro piccolezza e quindi facendosi ancora più piccolo di loro, certo che in questa minorità Cristo stesso si faccia presente al punto da renderlo capace di amare come lui, anzi che Cristo stesso ami in lui.

Tutto ciò che è creato in realtà è luogo in cui Dio può essere riconosciuto e il mistico è proprio colui che “sperimenta l'intimo legame che c'è fra Dio e tutti gli esseri, e così *sente che Dio è per lui tutte le cose*” (Laudato si', 234). Questa presenza di Dio nella realtà materiale avviene in modo singolare nei sacramenti, nei quali “la natura viene assunta da Dio e trasformata in mediazione della vita soprannaturale [...]. L'acqua, l'olio, il fuoco e i colori sono assunti con tutta la loro forza

simbolica e si incorporano nella lode. La mano che benedice è strumento dell'amore di Dio e riflesso della vicinanza di Cristo che è venuto ad accompagnarci nel cammino della vita. L'acqua che si versa sul corpo del bambino che viene battezzato è segno di vita nuova. Non fuggiamo dal mondo né neghiamo la natura quando vogliamo incontrarci con Dio" (Laudato si', 235). D'altra parte, con l'incarnazione, Dio stesso si è fatto materia, corpo.

L'eucaristia è il luogo dove questa presenza materiale di Dio si può contemplare e toccare in modo più pieno. Cristo si dona in un frammento di materia per entrare in comunione con noi e farci vivere. Mentre ci nutre poi, nella comunione con gli altri e nel giorno del riposo che anticipa la festa finale, ci costituisce in unità con gli altri sanando le relazioni e ci permette di contemplare la sua opera senza intervenire su di essa, grati del dono e della custodia che Dio opera su tutto.

LA PRESENZA DI CRISTO NELLA CELEBRAZIONE EUCARISTICA

La celebrazione eucaristica lega indissolubilmente la presenza di Cristo nel pane e nei fratelli, a cominciare dai più piccoli, poiché l'eucaristia è sempre gesto comunitario e gesto che stringe in comunione proprio perché ci rende tutti un corpo solo, quello di Cristo. La logica è la stessa dell'incarnazione: Dio si fa uomo per unirsi a ciascuno e raccogliere tutti intorno a sé per farli entrare nella sua vita.

Intuendo questa unità fra il mistero dell'incarnazione e quello dell'eucaristia, Francesco a Greccio prepara l'altare per la messa sopra la mangiatoia [FF 466-471]. Il racconto riportato nella Vita prima di Tommaso da Celano viene aperto dal desiderio di Francesco di riportare sempre alla memoria le parole e i gesti di Cristo. Fare memoria di Cristo comporta per il santo la necessità di vedere con gli occhi e toccare con le mani ciò che Cristo ha vissuto, perché la memoria di lui non sia solo un'idea, ma un'esperienza concreta di tutta la persona, che spinga poi a vivere nello stesso modo fino a risvegliare Cristo nel cuore degli altri e attingere alla salute del corpo e dello spirito (così si chiude l'episodio).

Per donarsi a tutti, a cominciare proprio dai più piccoli, Dio si fa presente in ciò che è piccolo: un lebbroso, un bambino, un pezzo di pane. La logica della croce, che continua quella dell'incarnazione portandola fino alle estreme conseguenze, si comprende a partire da qui: farsi piccoli, espropriarsi di sé per amore in modo da nutrire l'altro perché viva, è ciò che Dio vive e insegna a quelli che vogliono vivere in lui e come lui.

L'amore di Dio, il suo donarsi per farci vivere, ci viene comunicato proprio nell'eucaristia. Dio si nasconde, si consegna alla materia e al nostro bisogno, per farci vivere. Nel fare questo ci rende capaci di vivere nello stesso suo modo, diventando cibo per gli altri, diventando corpi offerti capaci di nutrire. Può aiutarci a capire questa dinamica squisitamente cristiana l'esperienza umana dell'allattamento, in cui il corpo materno diventa concretamente nutrimento per i piccoli che ne dipendono completamente. La madre viene sfibrata dall'allattamento, indebolita, privata del sonno e del riposo, limitata nei movimenti e nel tempo. La sua vita viene completamente riversata sul bambino che dipende da lei per mangiare, bere, dormire, rasserenarsi. Il corpo si fa cibo e si dona perché un altro viva, mettendo da parte se stesso e i propri bisogni, facendosi piccolo con i piccoli e per i piccoli.

Tutto ciò non accade individualmente, ma sempre alla chiesa radunata. L'eucaristia è gesto condiviso per natura e per eccellenza: è nello spezzare il pane e nel mangiarlo insieme infatti che Cristo si fa presente. La liturgia esprime questa modalità di presenza invocando lo Spirito due volte nella preghiera eucaristica, la prima perché santifichi le offerte e così renda presente il corpo e il sangue di Cristo, la seconda perché scenda sulle persone radunate e le renda un corpo solo.

L'eucaristia quindi ci fa un corpo solo con Cristo nel momento in cui ci unisce a tutti gli altri: "Parlo come a persone intelligenti. Giudicate voi stessi quello che dico: il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane"(1Cor 10,15-17). Non ci si nutre del corpo di Cristo se non insieme, disposti a farsi nutrire e a nutrire anche l'altro e disposti a nutrire insieme quelli che ne hanno bisogno.

La chiesa è infatti popolo sacerdotale, offerto agli uomini perché vivano conoscendo l'amore di Dio che costituisce tutti in unità e ci spinge a prenderci cura gli uni degli altri. Non può fare questo se non vivendo per prima le esigenze dell'amore fraterno, come la comunione, il reciproco servizio, il perdono, il dono di sé fino alla fine. Scoprire la presenza di Cristo nel pane eucaristico porta a scoprirla anche nei fratelli che celebrano con noi questo mistero (nella chiesa radunata) e anche nei poveri, cioè nelle persone con tutti i loro molteplici bisogni, cui la chiesa è inviata per ripetere il gesto d'amore di Cristo in memoria di lui.

CONCLUSIONE

Alla luce di quanto detto fin qui, si può rileggere il n. 5 della Regola che indica i diversi luoghi della presenza di Cristo che il francescano secolare deve ricercare per orientare la propria vita

eucaristica: “I francescani secolari, quindi, ricerchino la persona vivente e operante di Cristo nei fratelli, nella Sacra Scrittura, nella chiesa e nelle azioni liturgiche. La fede di s. Francesco che dettò queste parole: “Niente altro vedo corporalmente in questo mondo dello stesso altissimo Figlio di Dio se non il suo santissimo corpo e il santissimo sangue” sia per essi l’ispirazione e l’orientamento della loro vita eucaristica”. Questa infatti consiste nello scrutare la concreta presenza d’amore di Dio nella realtà creata, che diventa segno e richiamo di lui, nonché luogo dove poterlo concretamente incontrare per vivere come lui, consegnati agli altri per amore.

PER APPROFONDIMENTI E GESTI

- ❖ Felice ACCROCCA, *Francesco fratello e maestro*, Edizioni Messaggero, 13-32;
 - ❖ Papa FRANCESCO, *Laudato si’*;
 - ❖ Giuseppe RUGGIERI, *Ritrovare il concilio*, Einaudi.
- *Celebrare insieme un’eucaristia*, preparandone insieme (anche con l’assistente che la presiede) tutti i dettagli, andando a vedere quali possibilità diverse propone il messale e quali ne sono i significati (la comunità si può dividere anche in gruppi: uno che cura i riti di introduzione e di conclusione, uno la liturgia della parola, un altro quella eucaristica).